

Simboli della Val d'Orcia

(speech del Convegno di Monticchiello – Abbazia di Spineto)

Simboli nel medioevo

Una delle più gravi e inquietanti aporie per chi si occupa di medioevo è la distanza abissale tra la quantità di simboli e di immagini simboliche risalenti a quel periodo che ci restano, ancora pienamente leggibili, e la scarsità di testimonianze interpretative coeve su questi stessi simboli.

Ci troviamo davanti a un'abbondanza di segni grafici convergenti,¹ dislocati quasi sempre in luoghi di culto, o talvolta riutilizzati in luoghi di culto, che hanno preso il posto di precedenti, distrutti o crollati, ma non abbiamo nessuna **autorità testimoniale** per interpretarli. L'unico senso che possiamo dare a questa aporia è che, per la gente del medioevo, il significato di quei simboli doveva essere **talmente evidente** che nessuno di loro ha sentito il dovere di farsi carico di raccontarlo ai propri contemporanei, e quindi anche ai posteri.

Anche oggi nessuno sente il bisogno di creare un dizionario degli **emoticon**, perché chiunque frequenta la posta elettronica, prima o poi, ne capisce il significato, o, anche se non lo capisce, fa finta di capirlo, e così, allora, nessuno dichiarava il senso di una sirena bicaudata o del basilisco che lecca con la sua lingua biforcuta l'orecchio di una fanciulla, perché probabilmente il significato di così strambe raffigurazioni era ovvio, tanto al nobile che al plebeo.

In certi casi, veniamo aiutati dall'interpretazione figurale delle Sacre Scritture, che, da Filone di Alessandria in poi,² troviamo rincorrersi, **nel metodo**, anche se non nei contenuti, nei testi dei Padri della Chiesa,³ in quelli cosiddetti enciclopedici,⁴ per trasmigrare, molto semplificati, nei bestiari commentati, a partire dal *Physiologus* greco,⁵ di qualche secolo successivo a Filone, ma a lui, e al clima da lui sviluppato, sicuramente debitore.

Però, al di fuori della riconoscibilità delle letture scritturali - più evidenti quelle **evangeliche**, più complesse e bisognose di sussidi testuali quelle **veterotestamentarie**⁶ - tutte le interpretazioni a noi

¹ Sulla "convergenza" occorre fare un distinguo: da un lato è vero che le forme assunte dai simboli medievali, specialmente quelli zoomorfi, tende a convergere su stilemi ben rodati, ma dall'altro mi accorgo sempre più spesso che questa convergenza non porta affatto a un'unicità di significato.

² Cfr. «Tutti i trattati del commentario allegorico alla Bibbia» / Filone di Alessandria ; a cura di Roberto Radice; presentazione di Giovanni Reale. – Milano : Rusconi, 1994. In particolare, consiglio l'introduzione che si giostra abilmente tra le interpretazioni filosofiche e figurali dei testi biblici, come risultante del programma filoniano di coniugare filosofia ellenica e religiosità giudaica.

³ Nessuno dei Padri della Chiesa si sottrae a letture allegoriche di singoli fatti, semplici o complessi che siano, ma quello che ritengo, se non un capostipite, quanto meno un "capo corrente" di altissima valenza simbolica è Papa Gregorio Magno, con i suoi *Dialogi*. In questi egli dilata al massimo le potenzialità di incontrare spiriti, demoni e, comunque, essenze oltremondane nell'ambito della vita quotidiana.

⁴ Isidoro di Siviglia è il massimo e più completo esponente di questa tradizione letteraria.

⁵ Cfr. «Physiologus» / F. Sbordone (ed.). – Mediolani et alibi : In aedibus societatis Dante Alighieri = Albrighi, Segati et C., 1936.

⁶ L'interpretazione del Vecchio Testamento dipende, nell'Occidente medievale, per gran parte, dalla *Vulgata editio*, la traduzione latina del V secolo, che, come vedremo in seguito, non manca di superficialità e talvolta anche di abbagli nell'interpretazione.

contemporanee rischiano di sembrare o aleatorie o banali. Non perché un moderno o un contemporaneo non possano avvicinarsi al vero, ma perché mancano di quell'**autorità**, che solo un testo interpretativo medievale può darci, garantendoci la sufficiente certezza di essere arrivati assai vicini alla sensibilità figurale di quel lontano periodo.

Il metodo usato.

Bisognerebbe forse dare ragione a Elémire Zolla che individua una dimensione esoterica, iniziatica, nelle simbologie medievali.⁷ La dimensione esoterica *stricto sensu* però comporta necessariamente due atti di fede, che conducono a due dogmi:

1. Se non sei un fedele (di questa interpretazione), non capisci.
2. Se non ti accontenti e continui a non capire, non sei un fedele.

Da vecchio materialista storico, io non solo non capisco, ma neppure mi accontento di spiegazioni antropologiche, figurarsi di quelle esoteriche; le une e le altre che ritengo **autoreferenziali**, e quindi intercambiabili.

Il mio metodo è invece quello di accumulare indizi e sospendere l'interpretazione, finché non si trova una fonte medievale autorevole che ci consente la decrittazione del simbolo o del sistema simbolico in cui il simbolo è inserito.

Ma tra i tanti simboli medievali della Val d'Orcia, quale o quali scegliere?

E, più che altro, quale scelta mi avrebbe garantito di arrivare a questo Convegno con qualcosa di sostanziale, evitando di raccontarvi, con tutti i distinguo scientifici e gli approfondimenti eruditi che non fanno mai male, la solita aria fritta?

Sirene bicaudate e draghi lascivi.

La scelta è caduta, quasi con una certa spontaneità, in primo luogo sulla figura della **sirena bicaudata**, facilmente riconoscibile in qualsivoglia contesto raffigurativo, certamente non esclusiva dell'area toscana, ma qui sicuramente più rappresentata, contestualizzata e coltivata che altrove.

Anche perché avevo già raccolto molto materiale, rimasto in gran parte inutilizzato, durante lo studio sul labirinto di Pontremoli.

Qui da noi, in particolare nella Tuscia meridionale, il ricorso a questo simbolo non è occasionale, né squisitamente ornamentale, e neppure collegabile alla semplice volontà di farsi riconoscere delle maestranze che hanno dato vita all'edificio che lo ospita.

⁷ Anche se il termine, in Zolla, spazia e si dilata, dal *Finnegans Wake* alle ricerche erudite, e quindi, probabilmente anche chi scrive sarebbe degno di essere tacciato come esoterico.



La sirena bicaudata ha tutto l'aspetto di un simbolo medievale, perché nell'antichità greco-romana le sirene erano raffigurate col volto di donna, con le poppe al vento, ma con ali e zampe di uccello.



Nei frontoni e nei capitelli delle chiese romaniche, spesso in bella evidenza, si può scorgere, talvolta, una donna lungo crinita, il torso prolungato fino all'inguine nudo, che può recare traccia della sessualità, ma non sempre. La donna al posto delle gambe ha due code di pesce e le regge entrambe, una per mano, formando una sorta di simbolo a due anse, un otto trasversale, come l'infinito matematico, che non sembra affatto casuale.⁸



⁸ Alcuni pensano che la posizione della sirena bicaudata simmetrica corrisponda a un omega (ω), che, oggettivamente sembra una constatazione ineccepibile, ma dato che in termini cristiani e cristologici l'omega è sempre appaiato con l'alfa (α), per il nostro simbolo tenderei ad escludere un tale appaiamento.

Grazie all'informatica, abbiamo compiuto un'ampia ricognizione nelle fonti medievali, dalla *Patrologia Latina* del Migne⁹ ai *Monumenta Germaniae Historica*,¹⁰ con la radice **Siren*** e con quella **Syren*** che è variante del termine abbastanza diffusa. Quasi tutte queste fonti però hanno il grosso difetto di non descriverci fisicamente le sirene trattate e quindi di non farci capire quasi mai quale delle diverse raffigurazioni hanno prescelto.

In estrema sintesi, possiamo dire che gli scrittori del Tardo Antico risentono ancora, in maniera quasi diretta e immediata, del significato mitologico greco delle sirene: Claudiano,¹¹ Ausonio,¹² Quinto Aurelio Simmaco,¹³ Sidonio Apollinare¹⁴ e Cassiodoro¹⁵ non si allontanano, nell'occasionalità del loro ricorrere a questo termine, dal mito greco. In esso il termine stesso di sirena, da greco antico **Σειρήν**, («seduttrice»), ci attesta che le sirene alate seducevano i naviganti con le loro «cantilene letali»¹⁶ attraendoli verso gli scogli. Nelle raffigurazioni che si incontrano nelle tombe antiche non si esclude neppure un ruolo di **psicopompi**, di accompagnatrici di anime nell'al di là, per queste divinità minori.

Ma, se passiamo al medioevo centrale, ci si accorge che qualcosa è nettamente cambiato nel ruolo e nel significato delle sirene, con buona probabilità perché è entrata in gioco la Bibbia con il suo enorme peso valoriale.



Nel Vecchio Testamento **Isaia, 13,22** lancia un anatema contro Babilonia. «Ululeranno le iene nei loro palazzi, gli **sciacalli** nei loro edifici lussuosi». Così la Bibbia di Gerusalemme. Quelli che ora sono diventati sciacalli, nella *Vulgata* latina erano però «**et syrenae in delubris voluptatis**». La citazione di questa sola frase si ripete, in modo stancante e irriflesso, per tutto il medioevo. Il destino di Babilonia, dopo la sua caduta in disgrazia presso il Dio di Israele, è quindi di ospitare le sirene nei suoi molli palazzi pieni di voluttà.

⁹ Patrologia Latina Database (*di seguito* PL) © Chadwick - <http://pld.chadwyck.co.uk/>

¹⁰ Monumenta Germaniae Historica Database (*di seguito* MGH) - www.dmgh.de

¹¹ MGH Auctores Antiquissimi, Claudi Claudiani Carmina, Seite 399.

¹² MGH Auctores Antiquissimi, D. Magni Ausonii Opuscula, Seite 239.

¹³ MGH Auctores Antiquissimi, Q. Aurelii Symmachi, Seite 181.

¹⁴ MGH Auctores Antiquissimi, Gaii Soli Apolinaris Sidonii, Seite 222.

¹⁵ MGH Auctores Antiquissimi, Cassiodori Senatoris Varia, Seite 71.

¹⁶ PL019 Ausonius Burdigalensis. Periochae in Homeri Iliade et Odysseam. «... ut **Syrenas** praetereat, letalem navigantium cantilenam...»

Accostato¹⁷ all'altro famoso passo di **Geremia 51,7** in cui la stessa Babilonia "era una coppa d'oro nella mano del Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra", appare evidente che la seduzione delle sirene testimonia soltanto, nella Bibbia medievale, l'avvenuta rovina della città che più di tutte attraeva e seduceva i popoli.

Appare evidente che, per ricostruire il ruolo delle sirene nell'immaginario medievale, si deve partire da questo minuscolo, eppur complesso, frammento di significato.

E' però altrettanto evidente che la vasta diffusione del simbolo nella Tuscia centro meridionale trova o recupera anche altri significati, preesistenti o paralleli che siano.

Prima di provarci, però, soffermiamoci ancora su questa frase biblica, in particolare sulla parola "**delubrum**" che significa tempio, sacrario per i sacrifici, che, dopo il rito, viene lavato dal sangue delle vittime, e la radice della parola - da *deluo*, lavare - ce lo ricorda. Non escluderei quindi che per qualche sacerdote medievale, non molto colto né molto vocato all'approfondimento semantico, le sirene fossero diventate anche "sacerdotesse di sacrifici voluttuosi". Cosicché il circolo - dall'iniziale seduzione del canto fino al sacrificio ricco di voluttà - sarebbe concluso. E vorrei che fosse chiaro che questa induzione non è affatto campata in aria, perché, dopo averla formulata, ho ritrovato nella Predica decima del Savonarola una spiegazione molto vicina a quella qui proposta.¹⁸

Ma la forza dottrinale della Bibbia non è sufficiente a spiegarci la trasformazione della **donna alata** dell'antichità nella **donna pesce** del medioevo, né può bastarci rubricarla tra le mostruosità e i **mirabilia**, usando il metodo di sant'Agostino:¹⁹ ci occorre piuttosto una sorta di "vangelo" visivo. Esso è il già citato **Physiologus**, prima greco e poi latino, che può essere considerato il capostipite di tutti i bestiari medievali.²⁰ Qui la sirena (che comunque continuerà a convivere con la donna uccello, almeno fino a Carlo

¹⁷ Ottone di Frisinga nella sua "Chronica sive Historia duabus civitatibus" (45, MGH Scriptorum rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi) accosta in maniera esplicita i due passi biblici. Scilicet, Seite 420. Vedi anche Scriptorum in folio 20, Seite 288, che riporta il medesimo testo.

¹⁸ «Sermoni e prediche» / di F. Girolamo Savonarola dei predicatori : volume unico. – Prato : per Ranieri Guasti, 1846. – Scil. p. 345-346: "**Et syrenae in delubris voluptatis**. Questi sono li poeti che colli loro versi adulano alli gran maestri, e narrano la progenie e generazione loro, e vanno delectando gli orecchi de' principi per entrar loro in grazia. Oh, quante bugie dicono questi poeti per piacer loro; leggi Orazio, leggi Virgilio, Marziale e altri e vedrai che non attendono ad altro, che laudare falsamente i principi: così fanno li nostri poeti odierni, che continuamente dimorano ne' delubri della voluttà, cioè nei templi degli idoli, e raccontano gli stupri, e gli incesti, e sacrilegi de' falsi dei, e tutto fanno per piacere a gran maestri, che si diletano d'udire simili spurcizie. Questo medesimo officio d'adulare a' gran maestri hanno assunto i predicatori moderni, i quali con li loro versi e canti, con quelle belle parole e colori rettorici che gli usano in pergamo, cantano la benevolenzia de' gran maestri; e loro gli chiamano e fannogli predicare, perché hanno caro essere in simili luoghi pubblici laudati, e massime dalle persone religiose. Sapete ancora chi sono le **sirene**? Sono i cantori e le cantatrici, i saltatori e le saltatrici, de' quali si diletano i magnati. (...)"

¹⁹ PL 041. *Augustinus Hipponensis De Civitate Dei Liber XVI Caput VIII. 2. Qualis autem ratio redditur de monstrositas apud nos hominum partibus, talis de monstrositas quibusdam gentibus reddi potest. Deus enim creator est omnium, qui ubi et quando creari quid oporteat vel oportuerit, ipse novit, sciens universitatis pulchritunem quarum partium vel similitudine vel diversitate contextat. (...) Quapropter, ut istam quaestionem pedetentim cauteque concludam: aut illa, quae talia de quibusdam gentibus scripta sunt, omnino nulla sunt; aut si sunt, homines non sunt; aut ex Adam sunt, si homines sunt.* [La giustificazione che da noi si dà ad esemplari deformi di uomini è la medesima che si può dare della deformità di alcuni popoli. Dio infatti è il creatore di tutti ed Egli sa il luogo e il tempo in cui è opportuno o era opportuno far esistere un essere perché conosce l'uguaglianza e la disuguaglianza delle parti con cui accordare l'armonia del cosmo. (...) Quindi per risolvere il problema gradualmente e con cautela: o le cose che sono state scritte di alcuni popoli non sono vere o, se lo sono, quelli non sono uomini o, se sono uomini, provengono da Adamo.]

²⁰ Per il Physiologus latino, che vuole le sirene ancora per metà uccelli, e per gli altri bestiari medievali, ho utilizzato la raccolta «Bestiari medievali» curata da Luigina Morini per Einaudi nella Collana Millenni. Nel Bestiario in versi di

Magno),²¹ assume la forma di donna pesce, come ci attesta anche uno scritto anonimo, ma che si tende ad attribuire a Ugo da Foglieto.²²



Vi è poi una sorta di *sintesi immaginaria* tra le sirene bibliche, le sirene alate, le sirene pesce e la difficoltà di concepire un animale, ancorché fantastico, che si intrufoli in palazzi voluttuosi che hanno però il difetto di essere lontanissimi dal mare, quindi nettamente distanti dal presunto habitat delle sirene antiche

Philippe de Thaün la sirena è metà pesce con piedi di uccello e simboleggia le ricchezze del modo che seducono gli uomini; nel Bestiaire di Gervaise la sirena è ormai bicaudata e il testo riporta un **monito** che ci sarà utile nel prosieguo (“Coloro che amano maghi, danzatrici e giullari, seguono – non è una favola - la processione del diavolo.”); nel Bestiaire d’amour di Richart de Fornival le sirene sono di tre tipi, due metà pesce e una metà uccello e tutte e tre seducono col il canto e la musica. Non molto si distanzia il Bestiario Toscano che contempla tre tipi di sirena, una metà pasce, una metà uccello e l’ultima metà cavallo. Tutte seducono, addormentano e straziano gli uomini.

²¹ **Carolus Magnus** PL098 De imaginibus. Quomodo ergo a pictoribus qui poetarum vanissimas fabulas plerumque sequuntur, sanctis Scripturis minime contraitur? Finguntur enim per eos interdum res in veritate gestae in alias atque alias incredibiles naenias; finguntur etiam quae nec factae sunt nec fieri poterant, sed aut mystice a philosophis intelliguntur, aut inaniter a gentilibus venerantur, aut veraciter a catholicis respuuntur: quae omnia quanquam gentilium [1162D] habeantur in litteris, a divinis tam enprorsus sunt aliena Scripturis. An non divinis litteris alienum est quod ab illis Chymaera triceps a Bellerophonte fingitur interfecta, cum Bellerophon non bestiam, ut illi mentiuntur, prostraverit, sed montem, ut plerique intelligunt, habitabilem fecerit? An non divinis Scripturis alienum est, quod Vulcani claudi et Terrae filius Erichthonius esse, et in monte Aethna ferrum coquere, ejusque fornax Vesuvius mons Campaniae esse fingitur, qui perpetuis ignibus ardere perhibetur? An non divinis Scripturis aliena sunt, quod Scylla capitibus fingitur succincta caninis? et Phyllis ob amorem juvenis cujusdam in arborem fingitur esse conversa? et altera Scylla eo quod Niso patri [1163A] crinem abscederit purpureum, una cum patre, et Itys ob stuprum materterae a patre gestum et homicidium matris sive materterae in seipso patratum una cum parentibus sive matertera in volucres finguntur fuisse conversi? aut cum **Syrenes** ex parte virgines, et ex parte volucres finguntur? aut cum Ixion illusionem Junonis cum Nube coiens Centauros fingitur generasse? aut cum Neptunus tridenti armatus marinis fingitur fluctibus dominari? An non divinis Scripturis alienum est, quod Perseus tres sorores Gorgonas adjutorio Minervae interfecisse, aut cum alatus aversus volare fingitur, aut cum de sanguine ejus nasci fertur Pegasus, equus alatus, qui ungula sua fontem rupisse Musis depingitur?

²² Auctor incertus (Hugo de Folieto?) PL 177 De bestiis et aliis rebus libri quatuor. Liber II CAP. XXXII. **De sirenarum seu sirenum natura.** Dicente Isaia de Babylonia: **Syrenae** habitabunt in delubris voluptatis ejus (Isa. XIII). **Syrenae** animalia sunt ipsis acquiescentibus mortifera quae ut physiologus describit, superne usque ad umbilicum figuram muliebrem habent, inferna vero pars usque ad pedes piscis habet figuram. Mirificum quoddam ac dulcisonum melodiae carmen canunt, ita ut per suavitatem vocis, auditus longe navigantium invitent, et ad se trahant, ac nimia suavitate modulationis perlectent aures, et eos ac sensus eorum delinientes in somnum vertant. Tunc demum cum viderint eos gravissimo somno sopitos, invadunt eos, et dilaniant carnes eorum, ac sic per suavis soni voces, ignaros et insipientes homines decipiunt, et necant. Sic et illi, qui deliciis hujus saeculi, et pompis et theatralibus voluptatibus delectantur, tragoediis et comoediis dissoluti, velut gravi somno sopiti adversarium praeda efficiuntur. **Syrenas** tres fingunt fuisse ex parte virgines, et ex parte pisces, habentes squamas et caudam piscinam, quarum una voce, altera tibiis, tertia lyra caneat, quae incautos per ea loca navigantes cantuum illecebris naufragio periclitari faciebant. Secundum autem veritatem meretrices fuerunt, quae transeuntes ad egestatem adegerunt, ideoque illis dictae sunt inferre naufragia. Habuisse autem squamas, et in fluctibus habitasse dicuntur, quia fluctus Venerem creaverunt.

e da quelle bicaudate: questa ipotetica sintesi è data dal Bestiario di Aberdeen, un bestiario illustrato del XII secolo, che raffigura le sirene come **serpenti alati d'Arabia**, più veloci di un cavallo e in grado di volare. Se uno viene morso, il loro veleno è tale che si muore prima di sentir dolore.²³ Appare chiaro come questo serpente sirenico sia un tentativo di dare un habitat e una figura consona alle sirene di Babilonia.

Ma passiamo a elencare le principali **sirene bicaudate** che si trovano nella Toscana meridionale.



Il frontone della Collegiata di San Quirico d'Orcia ha un lungo dragone alato con coda labirintica e due teste serpentiformi che gli spuntano dalla schiena. La pietra, più scura rispetto al resto della facciata, potrebbe essere stata studiata e scolpita appositamente per fungere da architrave. Ciò che però ci intriga di più sono le due sirene affrontate che si fanno spazio sopra di lui, tra fogliette d'acanto esornative.



²³ Su Internet cfr. The Aberdeen Bestiary Project, Folio 69v. **De sirenis** \ In Arabia autem serpentes albi sunt cum alis, que sirene\ vocantur, que plus currunt ab equis, sed etiam et volare\ dicuntur, quorum tantum virus est ut morsum ante mors\ insequatur quam dolor.\

Anche nei muri della Pieve di San Giovanni Battista di Ponte allo Spino a Sovicille c'è un serpente in una pietra riquadrata molto simile a quella di San Quirico d'Orcia. Anch'essa sembra studiata per fungere da architrave anche se qui è in evidente condizione di risulta. Come di risulta sono i nastri ouroborali sottostanti.



Nella Pieve di San Vito a Corsignano di Pienza poi abbiamo un architrave riquadrato che è un vero e proprio racconto, e che sarà oggetto specifico del resto di questo intervento.

Un capitello della Pieve di Badia a Conèo a Colle Val d'Elsa ha un lato riquadrato contenente un serpente spiraliforme, la regolarità delle anse del quale ci ricorda un po' lo scorrere del tempo.



Ma la sirena bicaudata, che sembra quindi uno dei simboli medievali per eccellenza, ha un'antenata illustre nelle tombe etrusche, che da queste parti non mancavano.

In un recente convegno ad Acquapendente,²⁴ di cui attendiamo con ansia gli Atti, è stato affrontato il tema della colorazione delle cripte medievali e, sulla base di analisi di campioni estratti dalle cripte stesse, è stata tentata una ricostruzione virtuale della colorazione di alcune. In particolare, nella cripta di Acquapendente è presente una sirena bicaudata che, ricostruita al computer, appare di un giallo intenso contornato di bianco e bordata di rosso intenso. Sono i colori delle tombe etrusche, di assoluta purezza ed essenzialità, funzionale ad essere percepite ed esaltare il soggetto raffigurato in condizione di luce scarsa o quasi assente.

Interpretazioni della sirena bicaudata.

Sono molte le interpretazioni che vengono proposte della sirena bicaudata come tale. Tutte dimostrano due cose: che chi le propone non è uno sprovveduto, perché evidenziano un background culturale articolato e complesso, ma nel contempo sono sostanzialmente autoreferenziali, perché, eccetto rari casi, gli autori non si provano neppure a contestualizzare il simbolo, lasciando intendere che la sirena bicaudata di Modena dovrebbe avere lo stesso significato della sirena bicaudata di Corsignano.

Riassumendo in estrema sintesi queste letture, che definiremo antropologiche, si evidenzia quasi sempre la **doppia natura** della sirena (umana e animale, razionale e sensuale, vitale e ctonia, sacrale e peccaminosa, seduttiva e distruttiva) e la **ciclicità temporale implicita** nello schema raffigurativo prevalente (con richiami al ciclo lunare, al ciclo mestruale e all'alternarsi delle stagioni). Ci si spinge talvolta anche a ipotizzare un **legame tra la sirena bicaudata e la Vergine Maria**, i cui aspetti doppi, contraddittori, sono magistralmente sintetizzati da Dante ("Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta...").²⁵ In alternativa, si ricorre al **ruolo della sirena nel culto dionisiaco**, che può avere, come vedremo, una base scientifica, a patto che si riesca a giustificare la presenza all'esterno o all'interno di edifici religiosi cattolici fin dal medioevo. Un'autorità indubbia come Elémire Zolla sulla sirena romanica – per inciso, il suo archetipo è quella di Corsignano, il cui frontone è chiamato a esempio di sincretismo - non è andato molto oltre la lettura di simbolo del ruolo vivificante delle acque irrugue.²⁶

Anche chi vi parla minacciava di scivolare in una delle tante interpretazioni antropologiche dello stilema, forse un po' più documentata e approfondita, a imitazione degli eruditi tedeschi dei secoli scorsi, quando una fortuita comparazione tra due emergenze ben conosciute ha fatto scattare un meccanismo di ricerca che, a mio avviso, ha dato frutti concreti.



²⁴ «Le cripte del Santo Sepolcro di Acquapendente e del Santissimo Salvatore al Monte Amiata nell'ambito delle cripte ad oratorium della Tuscia» / a cura di Renzo Chiovelli. Il tema della colorazione è stato affrontato da Renzo Chiovelli, Sandra Pifferi, Claudia Pelosi, Francesca Romana Moretti e Paola Pogliani. Atti in corso di redazione.

²⁵ Paradiso, Canto XXIII, incipit.

²⁶ Cfr. «Verità segrete esposte in evidenza» : sincretismo e fantasia, contemplazione ed esotericità / Elémire Zolla. – Venezia : Marsilio, 1990.

Il frontone della pieve di Corsignano a Pienza è indubbiamente il manufatto più articolato e complesso tra tutti quelli superstiti nella Tuscia medievale. Rappresenta un sistema simbolico articolato.²⁷ Esso non può oggettivamente considerarsi di risulta ed, evidentemente, racconta una storia precisa: abbiamo infatti un serpente che lecca l'orecchio di una donna che indossa un gonnellino che danza dando la mano a un altro essere umano a lei molto simile. Nel centro del frontone c'è la sirena bicaudata nella sua raffigurazione più tipica, mentre dalla parte opposta vediamo un sirenide (una figura apparentemente maschile metà uomo e metà pesce, monocaudato), con in mano un martello, che viene leccato nell'orecchio da una sorta di draghetto, compattato su se stesso.

Richiamando i concetti di **sirena**, **drago**, **bacio di drago** con tutte le possibili varianti e interrogando le fonti medievali non si ottiene risposta; a maggior ragione, navigando sul Web, si scivola immancabilmente in siti esoterici o di giochi di ruolo.



In questa situazione di sostanziale stallo, mi è capitata davanti l'immagine del ben noto capitello della pieve di Gropina nel quale una sirena bicaudata è sovrastata da una figura umana che tiene in ambo le mani due serpenti che intrufolano la lingua in ciascuno dei suoi orecchi.

E' stata una fortunata concomitanza che ha dato nuova spinta alle mie ricerche per due ragioni:

1. La prima è che il racconto della pieve di Corsignano non è né casuale né locale, perché **almeno due dei soggetti raffigurati** compaiono in maniera molto simile nel capitello di Gropina; abbiamo dunque una forte probabilità che il comune racconto sia generalmente riconoscibile da uomini di cultura del medioevo centrale;
2. **L'uomo baciato dai due serpenti**, la cui sessualità a Gropina è più evidente, perché ha un perizoma da danzatore tipicamente maschile, mi ha fatto tornare in mente un'ipotesi di lavoro che mi si era già affacciata, mentre scrivevo sul labirinto di Pontremoli, ma che avevo però scartato, perché almeno una delle due figure bacciate da serpenti a Corsignano mi sembrava

²⁷ Come definito da me ne «Il labirinto di Pontremoli» già citato.

sostanzialmente una figura muliebre. Nel mito greco, **l'indovino Melampo**²⁸ diventa tale perché, dopo aver scoperto in un albero un nido di serpenti, e dopo che i suoi servi l'ebbero bruciato con tutti i serpenti adulti che vi si nascondevano,²⁹ aveva salvato due serpentelli del nido e aveva deciso di allevarli. Un giorno, nel sonno, da ciascuno dei due serpentelli era stato leccato³⁰ in entrambi gli orecchi e, svegliatosi, aveva compreso di poter capire la lingua degli uccelli. Grazie a questo dono, era diventato indovino e medico di grande fama.³¹

Grazie a queste due invitanti constatazioni, **diventava legittimo indagare anche nelle** potenziali **fonti classiche**, da me erroneamente escluse a priori, e allora è stato abbastanza facile individuare in una **auctoritas** indiscutibile, Plinio il Vecchio, una citazione che dà senso concreto al racconto della Pieve di Corsignano.

Plinio cita Melampo in più occasioni, ma nel libro X della *Naturalis Historia* al Capo 70 (136-138) il grande storico della natura, che sta parlando degli animali, ci offre un **excursus** su quelle che ritiene **creature favolose e non reali**: tra queste mette i pegasi, i grifoni, il tragopane. Non vuole dare credito neppure alle **sirene**, nonostante una fonte, che evidentemente egli ritiene attendibile, le situò in India. Poi soggiunge: **“Chi è capace di credere a queste favole, certo accetterà che grandi serpenti (dracones) abbiano dato a Melampo, leccandogli le orecchie, l'abilità di comprendere la lingua degli uccelli o non rifiuterà le leggende tramandate da Democrito su uccelli dal cui sangue mescolato nascerebbe un serpente; chiunque mangi la carne di questo potrebbe capire la lingua degli esseri volanti. (...) Anche senza queste leggende, restano enormi le incertezze rispetto alla scienza degli auguri; (...) per questo converrà tornare a parlare di specie ben note.”**³²

²⁸ Melampo, letteralmente “l'uomo dai piedi neri”, perché sua madre Idomene da piccolo lo aveva lasciato in ombra, ma coi piedini al sole, medico e indovino, imparentato con Giasone e quindi in alcuni testi partecipe dell'avventura degli Argonauti, anche se più probabilmente fu suo nipote Idmone a parteciparvi, è considerato **colui che ha introdotto in Grecia il culto di Dioniso**. Fu Melampo infatti che guarì le figlie del re di Argo, Preto, e le altre donne argive che erano state fatte impazzire da Dioniso, con latte di capre nutrite con **elleboro**, guadagnandosi un terzo del regno per sé e un terzo per suo fratello. L'altro noto indovino del ciclo tebano, Tiresia, fu colui che consigliò il re Penteo di non opporsi all'introduzione del culto di Dioniso in Beozia. Il culto di Dioniso è quindi strettamente connesso con la **mantica**, l'arte di predire il futuro, e questo ci servirà in seguito.

²⁹ In altre fonti si dice che i servi del re Polifate avevano ucciso un serpente femmina e che Melampo ne aveva salvati i piccoli.

³⁰ La funzione terapeutico-magica della saliva nella cultura classica è esaminata nel saggio “El uso de la saliva en el Nuevo Testamento (Mc 7,32-37, 8 22b-26, y JN 9, 1-12) : antecedentes grecolatinos” / Jose Antonio Artes Hernandez. - En : «Myrtia» n. 21 (2006). - Scil. pp. 155-182. Ma lo stesso è disponibile anche su Internet.

³¹ La storia mitica dei maggiori indovini della Grecia classica (Melampo, Tiresia, Calcante, Mopso, Anfilocco ecc.) è narrata per la prima volta nella Melampodia, poema esiodeo, attribuito con buona probabilità a Esiodo stesso. Anche se accenni a Melampo e alla sua capacità divinatoria sono già in Odissea Libro X e in schol. Ad Hom. Od. XI, 290. Il tema di Melampo, fu ripreso da Apollodoro nella sua Biblioteca. Per una sintesi delle fonti classiche su Melampo, cfr. «Enciclopedia dei miti» / Pierre Grimal. - Milano : Garzanti, 1994. - (c.d. “Garzantine”) ad vocem; scil. p. 707.

³² Questo il testo integrale dell'excursus: **“Pegasos equino capite volucres et grypas aurita aduncitate rostri fabulosos reor, illos in Scythia, hos in Aethiopia. Equidem et tragopana, de qua plures adfirmant, maiorem aquila, cornua in temporibus curvata habentem, ferruginei coloris, tantum capite phoeniceo. Nec Sirenes impetraverint fidem, adfirmet licet Dinon, Clitarchi celebrati auctoris pater, in India esse mulcérique earum cantu quos gravatos somno lacerent. Qui credat ista, et Melampodi profecto aures lambendo dedisse intellectum avium sermonis dracones non abnuat vel quae Democritus tradit nominando aves quarum confuso sanguine serpens gignatur, quem quisquis ederit intellecturus sit alitum colloquia, quaeque de una ave galerita privatim commemorat, etiam sine his inmensa vitae ambage circa auguria. Nominantur ab Homero scopes avium genus: neque harum saturicos motus, cum insidentur, plerisque memoratos facile conceperim mente, neque ipsae iam aves noscuntur, quam ob rem de confessis disseruisse praestiterit.”**

L'inciso rappresenta quindi una **diffida** a non abbandonarsi alla credulità nei confronti di esseri mitologici troppo distanti da quelli abitualmente conosciuti, **anche se descritti e raccontati da auctoritates importanti e a dar fiducia a chi dice di interpretare il futuro.**

Le due raffigurazioni di Corsignano e di Gropina rappresentano quindi, con alta probabilità, la trascrizione visiva di questo monito, di questa diffida,³³ non escludendo neppure in essa la minaccia biblica delle sirene nei confronti di Babilonia e non escludendo neppure il monito del *Bestiaire* di Gervaise³⁴ su coloro che amano danzatrici e giullari, avviati sulla strada del demonio.



La domanda a cui adesso è d'obbligo rispondere riguarda il motivo per cui, nel secolo XII, in una zona precisa della Tuscia, si ritenne **opportuno raffigurare questo articolato monito** – in realtà molto laico nella nostra autorevole fonte – nel frontone di una pieve in cui venivano a farsi battezzare i fanciulli della val d'Orcia orientale.

E la risposta, anche se induttiva, varrà anche per la pieve aretina di Gropina, anche se, in quel caso, la diffida si presenta meno esplicita, meno articolata, meno urlata.

Il monito, così esplicito, doveva riguardare la consapevolezza (del pievano? del vescovo? di un emissario pontificio?) che in quell'area della Tuscia erano ancora presenti e diffuse tradizioni e abitudini superstiziose legate a culti delle acque, dionisiaci o ctoni,³⁵ o di tutti questi generi, risalenti forse a epoca

³³ Ancora adesso esprimo meraviglia che nessuno finora abbia associato una fonte abbastanza ben conosciuta e studiata come Plinio al frontone di Corsignano e al capitello di Gropina. Non lo faccio per attribuirmi meriti che, semmai esistessero, sono solo il frutto di una sistematica e deliberata sospensione del giudizio, preferendo accumulare indizi fino all'individuazione di una fonte autorevole che dia una spiegazione non astrattamente antropologica di una simbologia comunque complessa e almeno in parte – non ho una spiegazione esaustiva per il sirene leccato dal draghetto - ancora da decrittare, anche se provo molta simpatia per la lettura, recuperabile su Internet, di Selma Sevenhuijsen, che ne fa il compagno della sirena. In ogni caso, digitando su Google i termini "Corsignano" e "Melampo", l'unica occorrenza che abbia senso per la nostra analisi, è data dalla mediazione del Pinocchio di Collodi, anche se – incrocio esotericamente rilevante, mi si consenta una certa ironia storico-materialista - si tratta dell'ultima intervista di Elémire Zolla prima della morte, rilasciata a Silvia Ronchey.

³⁴ Riportato qui sopra nella nota con la breve escussione dei bestiari medievali.

³⁵ Ho già ricordato che il mito di Melampo ne fa l'iniziatore in Grecia del culto dionisiaco e che, parimenti, il primo suo richiamo, in Odissea, XI, è inserito nel viaggio di Odisseo nell'Ade. Ricordo qui che le sirene, dopo il periodo epico classico, passano al ruolo di divinità ctonie, che cantavano per i Beati nelle Isole Fortunate ed è questo il motivo che le fa raffigurare spesso nei sarcofagi. Non dimentichiamo poi che una vecchia tradizione locale utilizzava una delle vasche che raccolgono le acque della fonte di Corsignano per lavare i panni dei morti da riutilizzare, donde il nome di "fonte del morto".

etrusca e mai del tutto eradicati in almeno otto secoli di presenza dominante dalla nuova religione vincitrice.

Ciò che rende ancora più solida questa mia lettura è la constatazione che questa stessa spiegazione non inficia affatto la lettura del frontone che ne ha dato Elémire Zolla, o che ne hanno dato altri: si limita a dare un **senso razionale** e, tutto sommato, “**ortodosso**” alla presenza di richiami non cristiani nel frontone di una pieve importante, neanche troppo distante da Roma. Non sincretismo cristiano, quindi, ma monito sui rischi del sincretismo.

Arrivo persino a ipotizzare – ma non sarebbe affatto necessario – che il pievano o il vescovo abbiano recuperato l’inciso pliniano al solo scopo di raggiungere un **compromesso** tra i fautori dei culti sirenici, ctoni e dionisiaci e l’esigenza di ribadire una sostanziale ortodossia del loro contesto operativo.

Ma non occorre spingersi a così sofisticati compromessi, comunque non dimostrabili.

Il fatto è che culti di tipo dionisiaco, sirenico, ctonio e il ricorso alla mantica erano ancora comunque presenti e vitali nell’area di influenza della pieve di Corsignano e di quella di Gropina.³⁶ E forse anche in una dimensione più vasta.

In questo, il sistema stradale del medioevo non sembra affatto estraneo, pur se un doveroso riserbo ci costringe a limitare questa constatazione alle due pievi che ci offrono un contesto iconografico più esplicito: la sirena bicaudata da sola non basta e non può bastare a evocare un culto delle acque o dionisiaco o ctonio.

Eppure, non è affatto casuale se, nella cripta di Acquapendente, già mitreo, già legata al culto delle acque vivificanti, permane una sirena, e se sirene etrusche bicaudate affiorano nelle tombe etrusche di Sovana. Un sostrato culturale e culturale duro a morire si segnala in questi simboli, **apparentemente erratici**, ma scientemente recuperati, forse in alcuni casi solo come testimoni di un’appartenenza ormai depauperata o deprivata di senso.

I casi di Corsignano e di Gropina, invece, ci si presentano come un consapevole tentativo di utilizzare un’autorevole fonte precristiana per chiudere i conti coi residui non formali di una tradizione millenaria.



³⁶ A Corsignano è tradizionalmente attestata la presenza di una sorgente, presso la pieve, che si raccoglie in tre vasche, dette “la vasca degli uomini”, la “vasca degli animali”, e la “vasca dei morti”, quest’ultima perché vi venivano lavati i panni dei defunti che si intendeva riutilizzare per l’uso domestico. E’ evidente che cerco la collaborazione locale per recuperare dagli anziani del posto maggiori informazioni in materia, perché potrebbero rivelarsi foriere di nuovi sviluppi.

Anche la stessa **femminilizzazione** dei due indovini nel frontone di Corsignano – che potrebbero anche essere Melampo e Tiresia,³⁷ mentre il solo Melampo compare nel capitello di Gropina – oltre a giovare di quella componente mitica che vede Tiresia aver sperimentato, in una pluralità di rinascite, entrambi i sessi, misurandone finanche il grado di piacere sessuale,³⁸ rappresenterebbe un ulteriore ironico svilimento della **funzione mantica**, qui indirettamente stigmatizzata, con molta probabilità trasmessa, conservata e coltivata nel secolo XII in Val d’Orcia e nella valle dell’Arno dal solo elemento femminile o prevalentemente da esso.

La presenza dei due serpenti, uno all’estrema sinistra e uno all’estrema destra del frontone, fa sì che l’intero contenuto simbolico della lastra di Corsignano diventi oggetto di diffida ortodossa: dai culti ctoni - e ricordo che il **martello** tenuto in mano dal sireneide è un simbolo ctonio per gli etruschi – alle danze dionisiache legate al vino e alla stessa sirena del culto delle acque irrigue.

Almeno questa è la mia lettura del fenomeno, anche se ne ho esaminate altre, tutte di più difficile accettazione.³⁹

Fabrizio Vanni

Centro Studi Romei

³⁷ Come in precedenza per Melampo, rinvio per le fonti classiche su Tiresia, alla già citata «Enciclopedia dei miti», ad vocem, scil. p.739-39.

³⁸ Nel mito greco Tiresia diventa donna perché aveva separato due serpenti in accoppiamento, uccidendo la femmina. Ogni sette anni, ricomparendo nello stesso luogo, si trovava davanti un simile accoppiamento di serpenti e, compiendo il medesimo gesto, cambiava sesso. Fu quindi richiesto da Zeus ed Era, che bisticciavano per sapere chi, fra l’uomo e la donna, provasse maggior piacere nell’accoppiamento; alla quale domanda Tiresia rispose che facendo dieci il totale del piacere, nove parti spettano alla donna e una all’uomo. Era, per aver svelato il segreto delle donne, lo rese cieco, ma Zeus lo risarcì con il dono della profezia e la capacità di vivere sette vite umane.

³⁹ L’uso della prefigurazione del Cristo, in questi due casi, come colui che ha usato la saliva (Mc 7,32-37, 8 22b-26, e Jn 9, 1-12) in funzione taumaturgica mi riesce ben più difficile e contraddittorio. Ogni altra lettura “positiva” della raffigurazione, in entrambi i casi, Corsignano e Gropina, mi sembrerebbe addirittura eretica.